

CLAUDIA ZANFI

Modena
per la
fotografia'99:
uno sguardo
sul Giappone

Kenro Izu
Angkor, Bayon, 1994



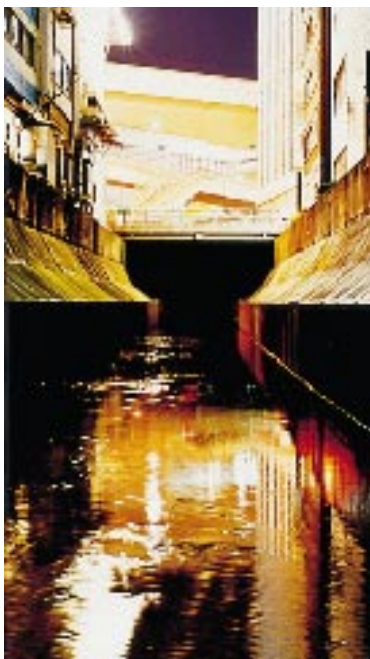
SCATTI DAL SOLLEVANTE

Estetizzare la vita di tutti i giorni e preservare come cosa preziosa il legame tra pensieri ed emozioni da un lato; ore, stagioni, riti, luoghi, oggetti dall'altro. È ciò che può essere definito come l'essenza dell'intera civiltà giapponese, una sorta di incontro furtivo ma coinvolgente della sensibilità e dell'armonia orientali con il caotico mondo occidentale.

Così si presenta la sesta edizione di Modena per la Fotografia, interamente dedicata alla fotografia nipponica, oggi indubbiamente una delle espressioni più interessanti in ambito internazionale. La rassegna offre una precisa chiave di lettura dell'impostazione data nell'affrontare la cultura fotografica giapponese, da sempre memoria visiva di un paese lungamente rimasto isolato dal resto del mondo. Delle due anime che immediatamente appaiono all'occidentale che visita l'isola nipponica, l'una fortemente radicata nella tradizione e nella storia - da cui il mitico ordine e rigore orientale - quanto l'altra quasi per reazione assolutamente (e privatamente) libertina

e trasgressiva - in linea, quindi, con la cultura occidentale -, si è scelto di manifestare la prima, efficace esempio della forza e della semplicità di un popolo regolato da un'armonia millenaria, fondata sulla filosofia zen.

Una manifestazione che propone quindi la visione di un Giappone



più meditativo, rispetto ad autori già ampiamente conosciuti e visti quali Araki, o all'ipertecnologica Mariko Mori.

"Modena per la Fotografia 1999: uno sguardo sul Giappone" è allestita in quattro sedi: a Modena nella Sala Grande di Palazzo Santa Margherita e alla Palazzina dei Giardini, nella Sala delle Colonne di Nonantola e presso il Castello di Spezzano. Nelle due sale modenesi trova posto la parte "storica" e gli autori più noti: a Palazzo Santa Margherita troviamo Matsue, Shibata, Miyamoto, Hatakeyama e Ogasahara; alla Palazzina dei Giardini si possono ammirare le opere di Izu, Sugimoto, Yamamoto e Sugiura.

Nelle sedi in provincia sono allestite mostre collettive: Tahara e Shiraoka a Nonantola; gli autori più giovani quali Fujimoto, Nomura, Yokozawa, Wakayama, Yamamoto e Makita a Spezzano. Una delle caratteristiche di maggiore rilievo dell'edizione di quest'anno è sicuramente costituita dalle particolari modalità di allestimento che sottolineano una serie di eventi installativi. Cominciando dalle sedi modenesi,

Hatakeyama Naoya
River Series

troviamo alla Palazzina dei Giardini l'installazione dei "1000 Buddha" di Hiroshi Sugimoto - in cui le immagini disposte all'interno di una stanza di sei metri quadrati costruita appositamente per l'occasione, appaiono identiche l'una all'altra, ma sono in realtà tutte diverse. L'installazione desidera ricreare quell'ordine spartano e mistico di un tempio orientale: l'ascolto del tintinnio di campanelli, il profumo pungente dell'incenso; tutto dà una precisa idea della forza dell'insieme e, specialmente, di quanto sia efficace il singolo contributo alla resa complessiva. Così si potrebbe dire dell'installazione di Naoya Hatakeyama, a Palazzo Santa Margherita, dove sono raccolte le vedute delle città, una serie di 48 immagini su un grande pannello a comporre un unico lavoro di quattro metri, per offrire una visione panoramica di grande efficacia e per nulla aggressiva, o ancora le trenta fotografie dei paesaggi in toni chiari e sfumati di Taiji Matsue che, allineati, paiono appartenere ad un'unica area geografica, risultato di un vero e proprio giro del mondo per immagini.

L'ordine regna sovrano nelle immagini asettiche delle città di Hisashi Ogasahara, ove quartieri, strade e palazzi vivono della luce cercata, voluta, attesa, dal fotografo. Necessità non solo tecnica, questa, fortemente avvertita da Jun Shiraoka e Keichi Tahara (esposti a Nonantola), quest'ultimo con una suggestiva installazione di fotografie presentate su pietra e su vetro. Entrambi gli autori volgono il loro sguardo alla fotografia pura, allo spessore - luce, materia - che distingue un'immagine da un'altra, ancora prima che questa si depositi sulla carta. Le loro fotografie sono, in questo senso, le più occidentali, perché casuali, bressoniane. Parigi come Tokyo, New York come Roma, ogni luogo è oggetto di riflessione sulla fotografia come mezzo per scoprire trasparenze, per inventare nuove possibili letture, per dare vita a differenti realtà.

Tornando alla mostra di Palazzo Santa Margherita, Toshio Shibata e Ryuji Miyamoto indagano due aspetti quasi opposti, pur orientando entrambi la propria ricerca sulla relazione che esiste tra architettura e spazio: per il primo è il rapporto natura/architettura l'oggetto dell'indagine, ove dighe, ponti, canali, strade paiono appartenere da sempre al luogo (naturale) che le ospita, in un connubio che esalta il grande rispetto giap-



Masao Yamamoto
A Box of Ku



Toshio Shibata
Myagase. Kanagawa Pref. '83



Kunié Sugiura
Rashomon, 1995



Ryuji Miyamoto
Apocalisse dell'architettura. Padiglione espositivo Tsukuba. 1985

ponese verso la natura; il secondo, invece, si dedica alle costruzioni in rovina, ai palazzi in corso di smantellamento, alle aree dismesse, con immagini rigorose e cariche di tensione. Grande rigore formale di sicura tradizione orientale risalta nei nudi e negli still life così come nelle suggestive immagini di Angkor, realizzate Kenro Izu. Con lui, alla Palazzina, Kunié Sugiura e Masao Yamamoto manifestano alcuni aspetti classici dell'arte giapponese: delicatezza nei photogrammes della Sugiura che invade una grande parete con dieci suggestive immagini, i cui temi sono fiori e nature morte. Raffinatezza nella presentazione anche quando questa sembra casuale, come nel caso di Yamamoto, con tre installazioni su tre diverse pareti, opere esposte direttamente a muro, a formare un mosaico composto di piccole immagini che sono quasi ricordi, souvenirs della memoria. Nelle sue rappresentazioni si respira la fragile atmosfera dell'accumulazione di frammenti di nostalgia, ricomposti attraverso la lettura d'insieme delle differenti immagini.

Al Castello di Spezzano, nei lavori dei giovani Fujimoto, Yokozawa, Makita, Wakayama e Manabu Yamamoto sono ben visibili alcune caratteristiche che connotano molte delle ricerche degli autori asiatici contemporanei: un approccio intimo ai temi trattati, in particolare alla natura e al rapporto che l'uomo ha con gli elementi naturali; la rappresentazione del sentimento mostrata attraverso il particolare, il segno, con delicata raffinatezza e sottovoce; una grande attenzione formale alla composizione e alla resa tecnica (e non solo tecnologica) delle opere. Aspetti, questi, ancora più evidenti nelle opere degli autori presentati alle numerose mostre personali che completano il programma di Modena per la Fotografia 1999. La rassegna curata da Filippo Maggie e Walter Guadagnini, propone anche quest'anno il "Premio Oscar Goldoni" che verrà conferito al miglior libro fotografico edito nel 1998.

MODENA PER LA FOTOGRAFIA 1999: UNO SCUARDO SUL GIAPPONE

Sedi

Modena: Sala Grande Palazzo Santa Margherita e Palazzina dei Giardini; dal 16 maggio al 18 luglio e dal 12 settembre al 10 ottobre, orario: dalle ore 10-13; 16-19 (chiuso il lunedì);

Nonantola: Sala delle Colonne; dal 15 maggio al 27 giugno, orario: sabato 16-19, domenica 10-13 e 16-19, su appuntamento le visite in settimana (tel. 059-896511);

Fiorano: Castello di Spezzano, dal 16 maggio al 29 agosto, orario sabato e domenica dalle 15 alle 19.

Biglietti

Modena: ingresso ad una mostra £ 8.000, due mostre £ 10.000, ridotto £ 4.000;

Nonantola e Fiorano:

ingresso gratuito.

Riduzioni

Coupon Carnet, Touring Club, tessera Art'è e Amicotreno.